

Corsa degli appalti nelle Province: nel 2024 gare per 10 miliardi (+13,6%)

Gianni Trovati

Il ricostituente del Piano nazionale di ripresa e resilienza fa bene due volte alle Province. Che sono soggetti attuatori di 1.647 progetti per un valore complessivo di 2,8 miliardi (altre 687 iniziative per 267,6 milioni sono contemplate dal Piano nazionale complementare); ma si vedono anche rafforzate nei loro compiti di cabina di regia nella gestione degli appalti dei Comuni, anch'essi moltiplicati dai fondi comunitari del Next Generation Eu. In questa chiave, gli enti di area vasta puntano a consolidare un ruolo di perno nel sistema amministrativo territoriale da far pesare anche quando, prima o poi, la riforma del Testo unico degli enti locali abbandonerà la naftalina in cui è finita.

Ai tavoli di confronto sui nuovi ordinamenti, i presidenti di Provincia potranno andare forti di qualche numero eloquente.

Nel 2024, mostra il monitoraggio appena aggiornato dall'Upi, dalle Province sono passati appalti per 10 miliardi di euro, cumulati con 38.709 gare riferite a 20.363 Codici unici di progetto. L'aumento rispetto all'anno precedente è del 13,6%, ma per capire la profondità del cambio di passo che ha investito le Province basta fare qualche ulteriore passo indietro e tornare a cinque anni fa: quando il contatore degli appalti provinciali non era andato oltre i 3,9 miliardi di euro. Rispetto ad allora, quindi, l'impennata è del 156% abbondante.

Il risultato è figlio di una scelta di strategia avviata qualche anno fa, e ora arrivata alla piena fioritura. Perché strette fra la difficoltà di ritagliarsi un posto definito nell'architettura delle istituzioni territoriali e la necessità di superare le ricadute della riforma costituzionale bocciata dal referendum, le Province hanno deciso di giocare la carta degli appalti per accompagnare il processo di razionalizzazione delle stazioni e supportare per questa via i Comuni del loro territorio.

I numeri danno ragione a questa mossa. E vedono le Province impegnate a tutto campo nella gestione delle gare sia nei servizi (59,1%) sia nei lavori (31,2%) e nelle forniture (9%; un altro 0,7% non è classificato). Anche perché tutte le 86 Province italiane sono qualificate nel sistema Anac sui tre filoni, e per questa via hanno ottenuto il bollino anche per il filone dell'esecuzione avviato dal 1° gennaio scorso. Ad oggi, di conseguenza, il 91,8% delle stazioni appaltanti provinciali ha raggiunto il livello massimo di qualificazione per i lavori, e lo stesso accade per il 76,7% dei casi nei servizi. E sono oltre 2mila i Comuni convenzionati con le Province per la gestione degli appalti.

Doppio il beneficio, ma doppia anche la reazione degli amministratori locali ai numeri messi in fila dal censimento. «Siamo orgogliosi - spiega Pasquale Gandolfi, presidente dell'Upi e della Provincia di Bergamo - perché i dati attestano l'impatto positivo delle stazioni appaltanti delle Province sia sugli investimenti pubblici sia nel supporto ai Comuni». Allo stesso tempo, avverte però Gandolfi, «siamo anche preoccupati che, in mancanza di una politica economica che punti sui territori, questa spinta positiva si interrompa dopo il 2026. Servono risorse mirate e piani di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA